

The image features a vibrant red background with a subtle, wavy pattern. A large teal square is centered, containing a white rectangular border. Overlaid on this is a wide, wavy band with a color gradient from dark purple at the top to bright orange at the bottom. The text is centered within the teal square, partially overlapping the wavy band.

“DONNE
COSTRUTTRICI
di *PACE*”



Allegato al n. 8 (gennaio-aprile 2023), anno 3, della rivista “Culture Digitali”
-ISSN 2785-308X-

Progettazione editoriale e grafiche a cura di Gaia M. Sitzia

<https://www.diculther.it/rivista/#>

“DONNE
COSTRUTTRICI
di *PACE*”



Infografica di fruizione della meta-rivista digitale

Per visualizzare la rivista nel formato PDF da questo numero si è deciso esportare impaginato “a pagina singola” per permettere al lettore di fruire dell’esperienza come più preferisce, anche grazie all’aiuto dei “segnalibri” per facilitare la navigazione.

Nel caso si preferisca la classica navigazione su doppia pagine, si può ricorrere alle varie opzioni proposte a lato.

Il formato digitale della rivista permette di inserire collegamenti esterni di cui vi mostriamo le tipologie qui di seguito:

Tipologie di link



<http://link.it>

Link classico che riporta l’indirizzo web

Infratext link

Link applicato a parole chiave all’interno del testo

Contenuti multimediali



Ogni immagine o grafica che contiene questa icona è un contenuto esplorabile

Video



Le immagini “preview” dei video sono tutte interagibili

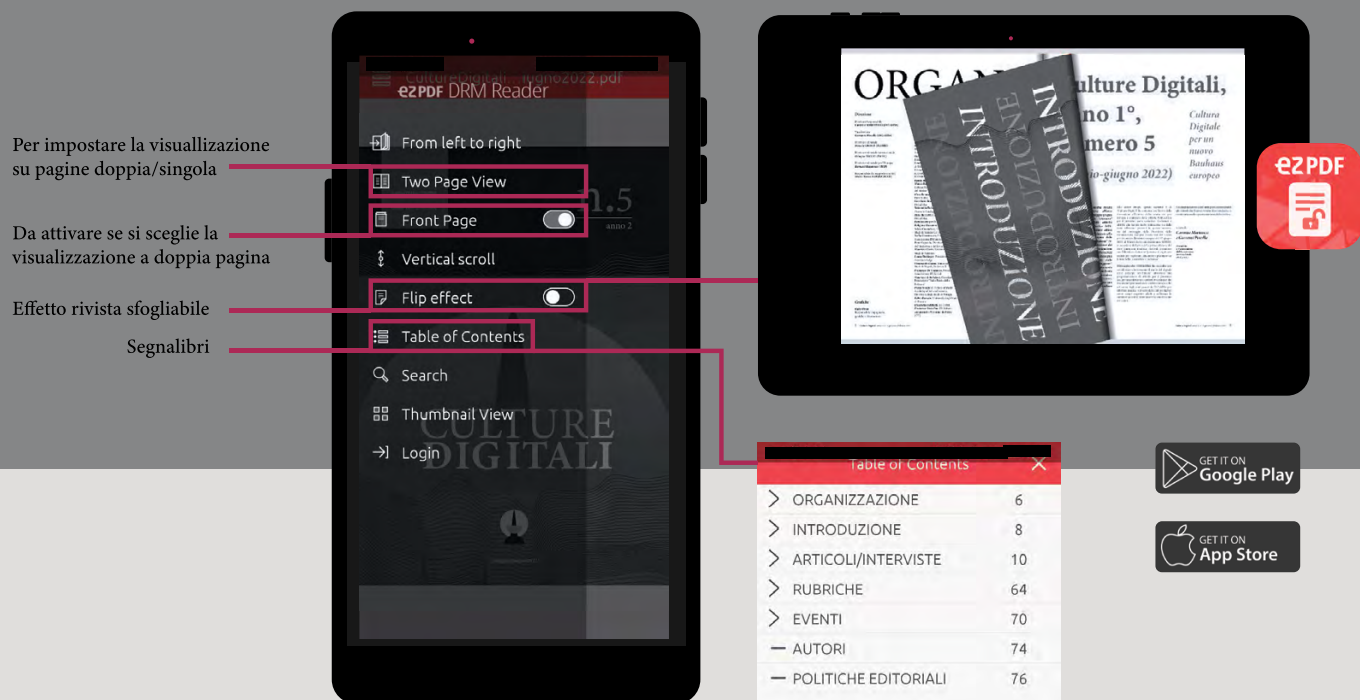
Nel caso si preferisca visualizzare il formato rivista a doppia pagina, abbiamo ricercato delle soluzioni sia per la fruizione su Smartphone e Tablet, che per computer.

Qui a lato trovate le infografiche che abbiamo approntato per sistemare le impostazioni di visualizzazione su tutti i dispositivi.



Smartphone e Tablet

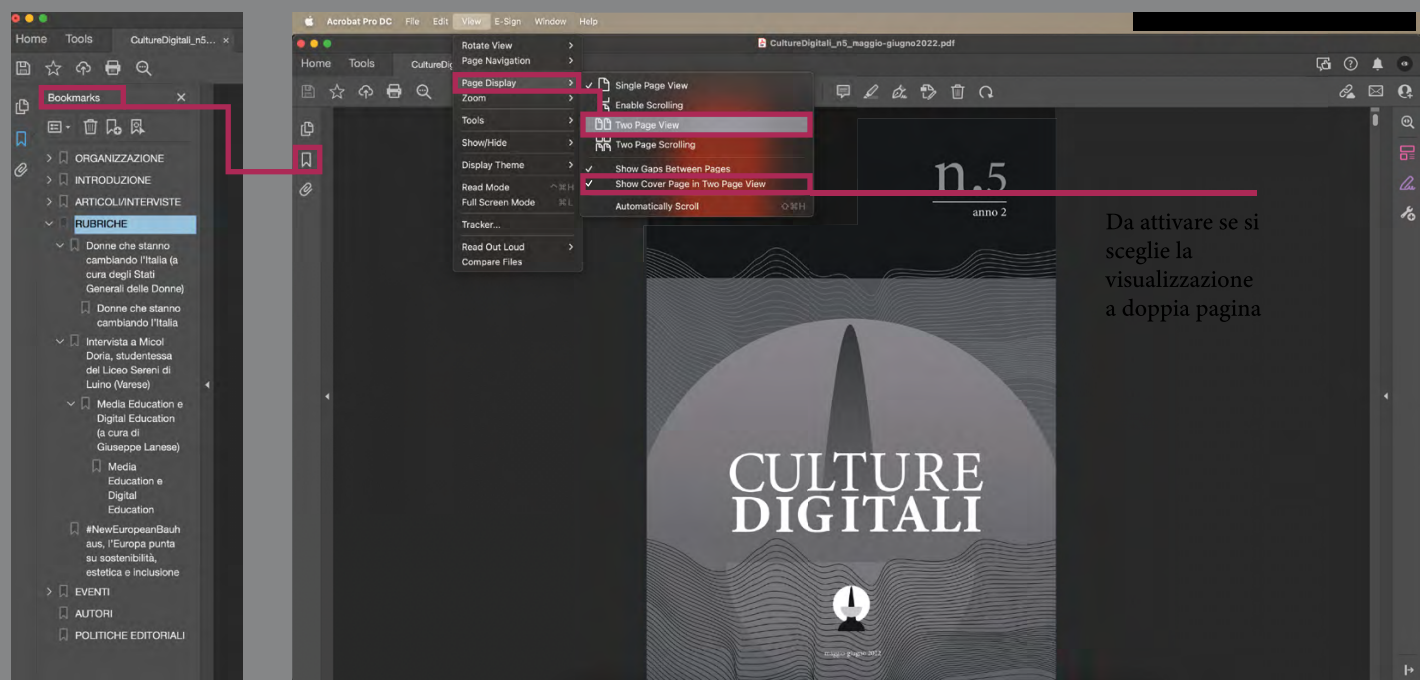
Consigliamo l'utilizzo dell'applicazione "EzPDF DRM reader" perchè permette di sfogliare comodamente la rivista da dispositivo mobile, è gratuita, non ha pubblicità e occupa poco spazio.



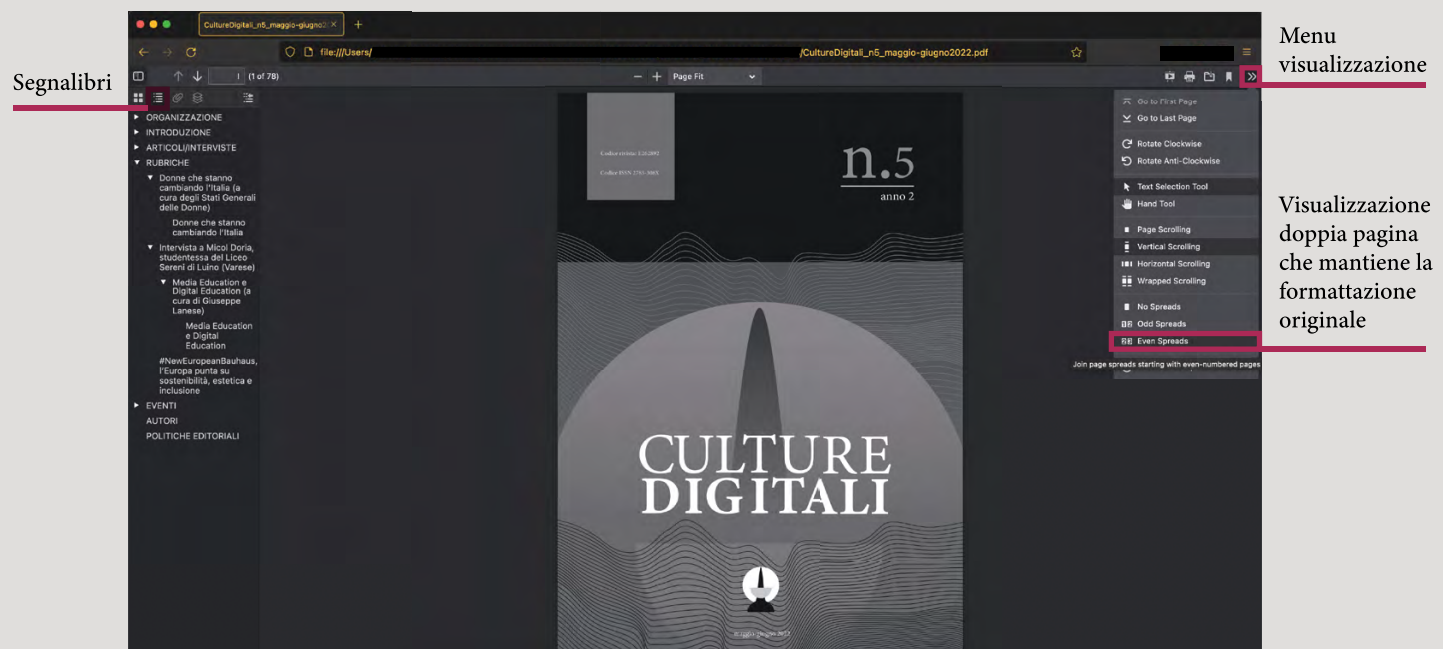
Computer

Per la visualizzazione su computer vi consigliamo due alternative tra cui scegliere in base alle proprie preferenze: "Adobe Acrobat Reader" o il browser che usate normalmente (Mozzila, Chrome, Safari, etc.)

Adobe Acrobat



Browser web



SOMMARIO
SOMMARIO
SOMMARIO
SOMMARIO
SOMMARIO
SOMMARIO
SOMMARIO



XI	Rigoberta Menchù Tum A cura di Maria Ferreri
XII	Adelasia Cocco A cura di Maria Grazia Colombari
XIV.....	Malala Yousafzai A cura di Maria Lippiello
XVI.....	Carlo Urbani A cura di Enzo Falcone
XIX.....	Renata Fonte A cura di Sandra Basti / Presidio di Libera Pavia, Rossella Casini e Marcella di Levrano
XX.....	Chiara Lubich A cura di Maria Ferreri
XXII.....	Rossella Casini A cura di Chiara Zaietta e degli alunni e delle alunne di 2 A INFORMATICA, ITIS CARDANO. Pavia.
XXIV	Rita Atria A cura di Maria Lippiello
XXVI	Beata Maddalena Morano A cura di Suor Marialucia Siragusa
XXVIII	Simonetta Lamberti A cura di Maria Lippiello
XXX.....	Emanuela Loi A cura di Sandra Basti / Presidio di Libera Pavia, Rossella Casini e Marcella di Levrano
XXXII	Teresa Buonocore A cura della Classe III L coordinata dalla profssa Maria Rispo, già referente alla legalità e pari opportunità dell”I. C. Carlo Santagata V C. D” di Portici (NA)



SETTIMANA LAUDATO SI' 2023!

"SPERANZA PER LA TERRA. SPERANZA PER L'UMANITÀ"

**PRESENTAZIONE DEL LIBRO
"DONNE COSTRUTTRICI DI PACE"**

22 MAGGIO ORE 18:00

INTERVENGONO

**ANTONIO CASCHETTO - COORDINATORE PROGRAMMI PER
L'ITALIA MOVIMENTO LAUDATO SI'**

ISA MAGGI - COORDINATRICE NAZIONALE SGDD

CARMINE MARINUCCI - PRESIDENTE DICULTHER

AMELIA LAURA CRUCITTI - ANIMATRICE LAUDATO SI'

CON I CONTRIBUTI DI

**SANDRA BASTI, MARIA GRAZIA COLOMBARI, ENZO FALCONE,
MARIA FERRERI, MARIA LIPPIELLO, MARIA RISPO,
SUOR MARIALUCIA SIRAGUSA, CHIARA ZAIETTA**



concept grafico Maria Lippiello

“DONNE
COSTRUTTRICI
di *PACE*”



“DONNE COSTRUTTRICI di *PACE*”

A cura di:

Isa Maggi,
Coordinatrice
Nazionale Stati
Generali delle Donne

e

Maria Lippiello,
Componente Comitato
Scientifico Stati
Generali delle Donne

Un nuovo progetto editoriale
“Donne Costruttrici di Pace”

Dal 7 gennaio 2023, gli Stati Generali delle Donne in collaborazione con il Circolo Laudato si' – Economia delle Donne e DiCultHer –New European Bauhaus hanno presentato un nuovo progetto editoriale intitolato “Donne Costruttrici di Pace”.

Le donne, grazie alla loro capacità di tessere relazioni, costruire ponti e abbattere muri, sono una grande risorsa per il dialogo e la democrazia tra i popoli. La storia di un Paese è testimonianza di come l'azione delle donne, in tutti i campi del sapere, della politica e del sociale, sia stata fondamentale per la fase di ricostruzione e di ripartenza dopo i disastri, per accogliere e avviare processi di integrazione, coesione e pace. Per tutto questo da oggi e fino all'otto marzo, giorno in cui si celebra la “Giornata Internazionale dei diritti delle donne”, gli Stati Generali delle Donne hanno deciso di parlare di loro e dare testimonianza e memoria del loro straordinario lavoro nel tessere relazioni umane, di pace, sorellanza e serenità.

Questo nuovo progetto editoriale è un'ulteriore opportunità per approfondire la conoscenza delle figure femminili che hanno contribuito a scrivere la storia del Pianeta e per avviare un nuovo percorso didattico all'interno delle attività DiCultHer.

Le schede biografiche saranno raccolte in un pamphlet, pubblicato da DiCultHer, che sarà diffuso nelle scuole per far conoscere le vite e l'impegno di queste donne spesso invisibili e sicuramente non presenti nei libri scolastici.

La prima uscita ha riguardato una donna straordinaria che si è distinta per essersi battuta per la giustizia sociale e la riconciliazione etno-culturale basata sul rispetto per i diritti delle popolazioni indigene: **Rigoberta Menchù Tum.**

Rigoberta Menchù Tum



Rigoberta Menchù Tum (Uspantán, 9 gennaio 1959) è una pacifista guatemalteca di etnia K'iche' (Maya). Nel 1992 ha ricevuto, con il forte appoggio di un comitato promotore italiano, il Premio Nobel per la pace “in riconoscimento dei suoi sforzi per la giustizia sociale e la riconciliazione etno-culturale basata sul rispetto per i diritti delle popolazioni indigene”.

Alla fine degli anni '70 si è battuta, con la sua famiglia di origine, per i diritti dei contadini. La repressione violenta fra il 1979 e il 1982 causò la morte del padre, di due fratelli e della madre costringendola all'esilio in Messico, dove trovò il sostegno della comunità cattolica. Girò un documentario sui crimini in Guatemala. Scrisse, con una antropologa venezuelana, una autobiografia che l'ha resa famosa anche in Europa. Ha lavorato all'ONU per i diritti umani delle Minoranze e dopo aver ricevuto il Nobel per la pace è tornata in Guatemala, dove ha contribuito alla risoluzione della guerra civile, nel 1996. Nel 1995 si è sposata e, con il marito, ha adottato un figlio. Ha continuato la sua attività politica e di divulgazione; ha scritto anche delle favole per trasmettere ai bambini la ricchezza della cultura Maya, in cui il rapporto fra la terra e l'uomo è molto sentito.



“L'unica lotta che si perde è quella che si abbandona”

“Il mondo non cambierà finché non saremo noi a cambiare”

“Anche se gli eventi della nostra esistenza appaiono così tragici e ci sentiamo spinti nel tunnel oscuro e difficile dell'ingiustizia e della sofferenza, siamo chiamati a tenere il cuore aperto alla speranza, fiduciosi in Dio che si fa presente, ci accompagna con tenerezza, ci sostiene nella fatica e, soprattutto, orienta il nostro cammino. Per questo San Paolo esorta costantemente la Comunità a vigilare, cercando il bene, la giustizia e la verità”.

Papa Francesco, Messaggio per la Giornata della pace 2023

Scheda biografica
a cura di :

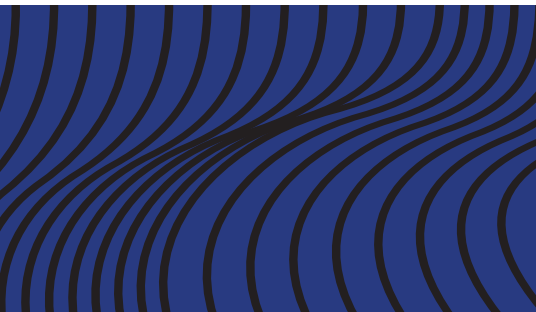
**Maria
Ferreri**

“DONNE
COSTRUTTRICI
di PACE,”

la storia di

Adelasia
Cocco





Adelasia Cocco (Sassari 1885-Nuoro 1983), figlia di Salvatore Cocco Solinas, intellettuale ed amico di Grazia Deledda, è una pioniera dei camici bianchi al femminile.

Nel 1907 si iscrive (unica donna) alla facoltà di Medicina e Chirurgia a Pisa. Nel 1913 si laurea a Sassari e, consapevole che le sue competenze sono esattamente uguali a quelle di qualsiasi uomo laureato in medicina, chiede di ricoprire l'incarico di medico condotto in Barbagia, scontrandosi sia con la comunità medica maschile sarda (in generale italiana) per la quale "Nessuna donna è in grado di raggiungere un posto eminente nella professione medica". Il Prefetto che definisce la sua richiesta "sconveniente e spudorata, perché è una donna!", prima esita poi è costretto a firmarle l'incarico, in quanto non può appigliarsi ad alcun cavillo legale. Per curare i suoi pazienti, contadini e pastori che segue con umanità e generosità, percorre, a dorso di mulo, strade impervie minate da banditi, incurante dei rischi che correva. Nel 1919 decide di prendere la patente per arrivare in minor tempo dai suoi pazienti. La dottoressa Cocco non è quindi solamente il Primo Medico Condotta d'Italia, ma è anche la prima donna a prendere la patente in Sardegna.

Nel 1928 diviene Ufficiale Sanitario a Nuoro, raduna le donne ed insegna loro le nozioni

basilari di medicina, contribuendo in questo modo all'ingresso delle donne nel campo della sanità. Nel 1935 dirige il Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi.

Nel lottare per difendere i suoi diritti ha difeso i diritti di tutte le donne italiane ma soprattutto sarde.

Adelasia Cocco muore a Nuoro a 98 anni.

"Ho dovuto lottare contro tutti, in un ambiente ostile che voleva il sesso debole relegato tra i fornelli di casa"

"Ho vissuto un'esperienza bellissima a contatto con i poveri, i contadini ed i pastori"

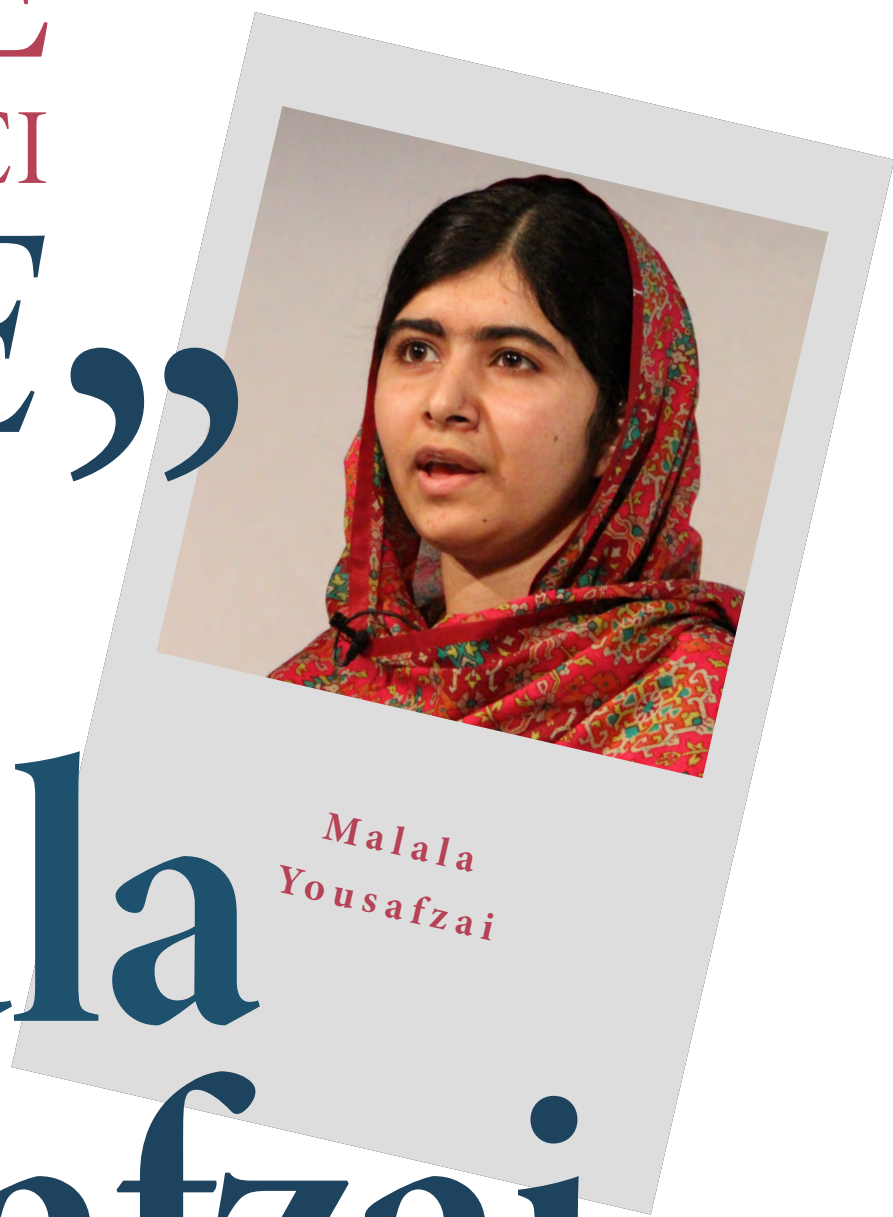
Scheda biografica
a cura di :

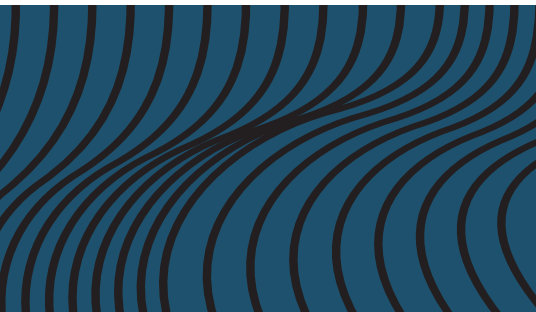
**Maria
Grazia
Colombari**

“DONNE
COSTRUTTRICI
di PACE,”

la storia di

Malala
Yousafzai





Malala Yousafzai è un'attivista pakistana nata a Mingora, nella valle dello Swat, il 12 luglio 1997.

Figlia di Ziauddin, insegnante e attivista per i diritti umani, Malala inizia prestissimo a frequentare la scuola del padre e a mobilitarsi per i diritti delle donne soffocate dai divieti talebani. Sin da giovanissima è, infatti, attiva nella lotta per i diritti civili e per il diritto all'istruzione delle bambine della città natia, dove un editto dei talebani impediva loro di studiare, di ascoltare musica e vedere la televisione. Malala con coraggio decise di ribellarsi a questo divieto.

Il 1° settembre 2008 Malala tenne un discorso contro la chiusura delle scuole e iniziò a documentare in un blog per la BBC urdu, con il nome Gul Makai "fiore di granturco", le condizioni di vita in Pakistan e le limitazioni quotidiane per le donne e le bambine.

Questo non piacque per nulla ai talebani e le conseguenze non si fecero attendere.

Il 9 ottobre 2012, mentre tornava a casa da scuola con i compagni, un gruppo di uomini armati fecero irruzione sul mezzo scolastico sul quale Malala viaggiava. Gli attentatori la colpirono con un proiettile alla testa: lo stile di un'esecuzione per essersi battuta perché le ragazze andassero a scuola. Una volta guarita ha deciso di dedicare la sua vita alla lotta per l'istruzione per le donne e ha creato un'organizzazione che raccoglie fondi per consentire alle bambine di tutto il mondo di frequentare la scuola.

Nel 2014 ha ricevuto il premio Nobel per la Pace, la più giovane nella storia a riceverlo, divenendo il simbolo di una lotta fondamentale: assicurare a tutte le ragazze e a tutti i ragazzi un'istruzione di base, in grado di fornire loro gli strumenti per migliorare la loro condizione ed esprimere la propria personalità.

"Il loro proiettile non mi ridurrà al silenzio."

"La pace in ogni casa, in ogni strada, in ogni villaggio, in ogni nazione – questo è il mio sogno. L'istruzione per ogni bambino e bambina del mondo. Sedermi a scuola e leggere libri insieme a tutte le mie amiche è un mio diritto".

Scheda biografica
a cura di :

**Maria
Lippiello**

“UOMINI
COSTRUTTORI
di *PACE*”
la storia di
Carlo
Urbani





Carlo Urbani (Castelplanio, 1956, Bangkok, 2003) è stato un medico e microbiologo, il primo a identificare e classificare la SARS o polmonite atipica.

Sono trascorsi 20 anni dalla sua morte. I ricordi, le circostanze si fanno meno nitide ma rimane forte nella mia memoria il suo senso dell'umorismo, la sua grande professionalità, la sua umanità, il suo impegno per un mondo migliore e la sua popolarità tra la comunità di espatriati ad Hanoi, Vietnam. Ci siamo conosciuti a fondo avendo avuto vite simili e avendole intrecciate per un lungo periodo, prima a Medici Senza Frontiere e poi alle Nazioni Unite, Carlo all'WHO, io all'UNICEF. La SARS è stata la grande prova della sua vita. Si è misurato con essa come clinico, uno dei migliori che abbia conosciuto. A fine intuito clinico e solida formazione professionale aggiungeva umanità e compassione. È andato, come altri colleghi che in questa storia non hanno nome, volto e onori, dove il suo senso del dovere, il suo imperativo morale lo chiamava:

al capezzale dei primi malati di SARS facendo la differenza.

Il resto ognuno lo può leggere sulle cronache di quei mesi disperati e su vari libri dedicati a Carlo.

Un esempio silenzioso che sprona uomini e donne e ci interroga sulla forza delle nostre convinzioni: avrei corso lo stesso rischio, avrei accettato le responsabilità, avrei seguito me stesso?

Penso a volte che sono stato fortunato. Se fossi rimasto ad Hanoi, per amicizia, per il giuramento Ippocrate e mi sarei trovato a fianco di Carlo per l'ultima avventura insieme.

***“A volte sussurrare un Ave Maria in silenziosi tramonti mi causa leggeri brividi di emozione”.
“Occorre sapere dove il Bene sta ed il male si annida”.***

Scheda biografica
a cura di :

***Enzo
Falcone,
Uomo
illuminato***

“DONNE COSTRUTTRICI di *PACE*”

A cura di:

Isa Maggi,
Coordinatrice
Nazionale Stati
Generali delle Donne

e

Maria Lippiello,
Componente Comitato
Scientifico Stati
Generali delle Donne

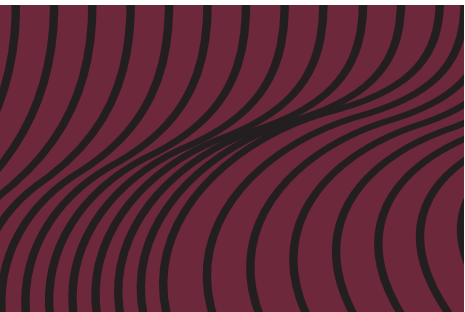
*Un nuovo progetto editoriale
“Donne Costruttrici di Pace”*

Il Presidio di Libera Pavia Rossella Casini e Marcella Di Levrano ha accolto con piacere l'invito a partecipare al Progetto Editoriale “Donne Costruttrici di Pace” attraverso le testimonianze di alcune storie di donne vittime delle mafie.

Il progetto, nato per volontà degli Stati generali delle Donne in collaborazione con il Circolo Laudato si' – Economia delle Donne e DiCultHer – New European Bauhaus, è stato avviato il 7 gennaio con la pubblicazione della biografia di Rigoberta Menchù Tum e, ogni sabato, fino al 21 marzo, in occasione della “Giornata Nazionale della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie”, ha visto il racconto di tante donne che, rifiutando o contrastando la cultura mafiosa, hanno scelto in base ai valori che consentono di costruire la pace in opposizione alla violenza e alla sopraffazione. Farne memoria e raccontarne la storia ci sembra un bel modo di lanciare semi di “possibili esempi” da percorrere.

La biografia di questa settimana racconta la storia di Renata Fonte che ha lottato con coraggio per amore della sua terra.

Cento passi verso il 21 marzo 2023



Renata Fonte



Renata
Fonte

Renata Fonte, politica coraggiosa. La sua vita non si può racchiudere in poche parole. Una vita spinta dall'amore: per le sue figlie, per la sua famiglia, per le altre donne e per la sua terra che ha difeso con tutta se stessa. Viene brutalmente assassinata con tre colpi d'arma da fuoco a pochi passi dal portone di casa, di ritorno da un Consiglio comunale, la notte tra il 31 marzo e il primo aprile del 1984 a soli 33 anni. È il primo omicidio di mafia commesso nel Salento, perpetrato tra l'altro a danno di una giovane donna. Gli esecutori e i mandanti dell'omicidio sono stati assicurati alla giustizia. Renata nasce a Nardò, in provincia di Lecce, il 10 marzo del 1951. Conosce Attilio Matrangola, un giovane di 22 anni, sottufficiale dell'Aeronautica, che diventerà suo marito. Dall'unione nascono due figlie Sabrina e Viviana. La giovane coppia è costretta a cambiare spesso città a causa degli incarichi di lavoro di Attilio. Finalmente nel 1980, il marito viene trasferito all'aeroporto di Brindisi e lei vede realizzarsi il sogno di avvicinarsi alla sua terra natia. In quegli anni, forte degli insegnamenti di Pantaleo Inguisci, avvocato, storico e antifascista, comincia a impegnarsi attivamente nella vita politica della città, militando nel Partito Repubblicano Italiano. Era una donna che tutelava i diritti delle donne, era iscritta all'Unione Donne Italiane e seguiva le attività del Consultorio locale.

L'impegno politico

Partecipa con passione e dedizione alle battaglie civili e sociali di quegli anni e dirige il Comitato per la Tutela di Porto Selvaggio,

contro le paventate lottizzazioni cementizie e la speculazione edilizia.

Impegnandosi pubblicamente e sui mass-media crea una grande attenzione sul tema che porterà all'emanazione dalla Regione Puglia di un'apposita Legge di tutela del parco, ancora oggi vigente. Decide di candidarsi alle elezioni amministrative della città che vincerà, scavalcando un noto personaggio locale. Fu la prima donna nel 1982 ad assumere la carica di assessore alla cultura e alla pubblica istruzione. Ed è proprio in questo periodo che Renata, spesso lasciata sola e contro tutti, inizia a scoprire illeciti ambientali e oscure speculazioni edilizie a Porto Selvaggio.

Renata è una giovane donna piena di vita, animata dall'amore per la propria terra, crede fortemente nella legalità e nella giustizia e non può certo accettare che quelle speculazioni vengano portate a termine. Così si oppone e combatte prontamente con tutte le sue forze tanto da ricevere presto minacce di morte che non l'hanno fermata.

Memoria viva

La memoria di Renata si è mantenuta viva in tutti questi anni grazie all'impegno e alla forza di volontà delle figlie, Viviana e Sabrina e di tanti volontari di Libera e altre associazioni. La tenacia di Renata Fonte vive dal 1998 nell'associazione "Rete Antiviolenza Renata Fonte", primo centro antiviolenza riconosciuto dal Ministero dell'Interno in collaborazione con il Ministero delle Pari Opportunità. Le è stata dedicata un'orchidea la *Ophrys x sivana nothosubsp. renatafontae*.

Scheda biografica
a cura di :

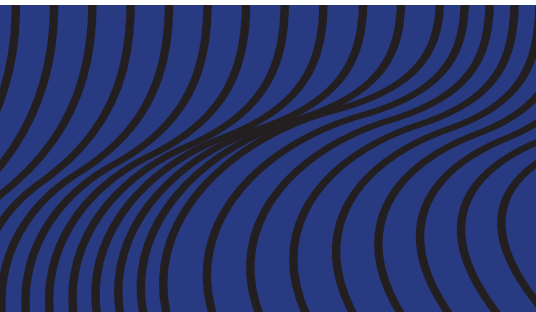
Sandra Basti

Presidio di :
Libera Pavia,
Rossella Casini,
Marcella di Levrano

“DONNE
COSTRUTTRICI
di PACE”
la storia di
Chiara
Lubich



Chiara
Lubich



Chiara Lubich, all'anagrafe Silvia Lubich, è nata a Trento il 22 gennaio 1920, seconda di 4 figli; il padre era socialista, la madre una cristiana convinta. Ha scelto il nome Chiara dopo essere diventata terziaria francescana, intorno al 1940, e sempre in questo periodo ha intuito che Dio le chiedeva di consacrarsi totalmente a lui, e di vivere insieme ad altre compagne con lo stesso ideale, per "Gesù abbandonato" e ispirandosi al brano del Vangelo in cui Gesù chiede al Padre "che tutti siano uno". E' stata così la fondatrice del Movimento dei Focolari che ha come obiettivo l'unità tra i popoli e la fraternità universale. Ha incontrato diverse personalità, uomini politici, vescovi, che sono stati attratti dal suo carisma ed hanno aderito al Movimento dei Focolari. Ha fondato diverse "cittadelle" chiamate Mariapoli in onore della Madonna. Attualmente la più famosa è Loppiano. Negli anni ha gettato ponti di pace e di unità con luterani, ortodossi, buddisti. Nel 1990 ha fondato la scuola Abba per approfondire il carisma dell'Unità e nel 1996 il Movimento politico per l'Unità. Sempre nel 1996, l'UNESCO le ha conferito il Premio per l'Educazione alla Pace. Nel ritirarlo Chiara Lubich ha spiegato che il successo del Movimento dei Focolari "sta in una linea di vita, in uno stile nuovo assunto da milioni di persone che, ispirandosi fondamentalmente a principi cristiani – senza trascurare, anzi evidenziando, valori paralleli presenti in altre fedi e culture diverse – ha portato in questo mondo, bisognoso di ritrovare o di consolidare la pace, pace appunto e unità. Si tratta di una nuova spiritualità, attuale e moderna: la spiritualità dell'unità". Il 7 dicembre 2007,

Chiara riceve il Decreto Pontificio col quale viene istituito l'Istituto universitario Sophia. Conclude il suo viaggio terreno il 14 marzo 2008, a Rocca di Papa.

"La "pace" è effetto dell'unità" (C.L.)

"L'individuo isolato è incapace di resistere a lungo alle sollecitazioni del mondo, mentre nell'amore vicendevole trova l'ambiente sano, capace di proteggere la sua purezza e tutta la sua autentica esistenza cristiana" (C.L.)

DAL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA PACE 2023

"la più grande lezione che il Covid-19 ci lascia in eredità è la consapevolezza che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, che il nostro tesoro più grande, seppure anche più fragile, è la fratellanza umana, fondata sulla comune figliolanza divina, e che nessuno può salvarsi da solo. È urgente dunque ricercare e promuovere insieme i valori universali che tracciano il cammino di questa fratellanza umana."

Scheda biografica
a cura di :

**Maria
Ferreri**

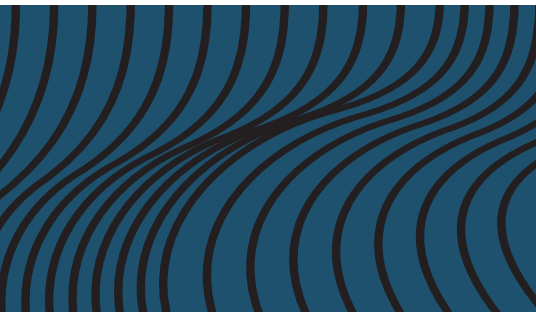
“DONNE
COSTRUTTRICI
di PACE,”

la storia di

Rossella
Casini



Rossella
Casini



Rossella Casini è una donna che ha affrontato la mafia a testa alta, lottando senza paura, per il bene del suo fidanzato: era infatti innamorata di Francesco, che purtroppo faceva parte di una famiglia affiliata alla N'drangheta, i Frisina. Rossella, nata a Firenze il 29 maggio 1956, durante gli anni di Università, conosce un gruppo di studenti fuori sede, tra cui Francesco, con il quale si fidanza; in seguito, conoscerà la sua famiglia in Calabria.

Il 9 maggio 1979, Francesco viene ferito, durante un agguato della famiglia rivale.

Rossella si prende cura del suo amore cercando di convincerlo a collaborare con la giustizia e a fidarsi dalla polizia.

La famiglia di Francesco, allora, decide di ucciderla.

Il 22 febbraio 1981, il papà sente per l'ultima volta al telefono la figlia.

Da quel giorno, di Rossella non si saprà più niente. L'attuale collocazione del corpo resta tuttora ignota.

Un collaboratore di giustizia rivela che è stata torturata, uccisa e fatta a pezzi, racconta i retroscena e il tentativo di depistaggio da parte della famiglia Frisina e l'assenso dato all'omicidio della ragazza anche da parte di Francesco, all'epoca ricoverato a Messina.

Il processo, iniziato nel 1997, subisce diversi rinvii e si concluderà nel 2006: la Corte d'Assise

di Appello del Tribunale di Palmi emetterà la sentenza. Purtroppo tutti gli imputati verranno assolti per insufficienza di prove.

Dopo il decesso dei genitori, **Rossella viene dimenticata e non si saprà neppure che volto avesse questa ragazza coraggiosa.**

La sua storia viene raccontata da Giusi Salis e Fiamma Negri, grazie alla loro "Fabbrica dei Racconti e della Memoria" e all'opera teatrale "Ultimo domicilio sconosciuto".

La scrittrice Francesca Chirico la omaggia nel suo libro "Io parlo. Donne ribelli in terra di 'ndrangheta" del 2013. Libera Toscana, in occasione della Giornata della Memoria e dell'Impegno del 2013 a Firenze, lancia un appello perché tutti possano conoscere il suo volto che, grazie al ritrovamento della fototessera in bianco e nero del suo libretto universitario, ora ci è concesso di vedere.

Nel 2014 sul quotidiano Repubblica, Emanuela Gasparroni pubblica la web serie "Verso il domicilio sconosciuto", in cui racconta la sua storia.

I presidi di Libera a Palmi, a Viareggio, a Castagneto Carducci e a Pavia sono dedicati alla sua memoria, così come lo è la UniRiMi (Università della Ricerca, della Memoria e dell'Impegno) a Limbadi, che ha sede in un bene confiscato alla 'ndrangheta.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella insignisce Rossella della Medaglia d'oro al valore civile, il 2 giugno 2019.

"Chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola."

Paolo Borsellino

Scheda biografica
a cura di :

Chiara Zaietta

*e degli alunni e
delle alunne di 2 A
INFORMATICA, ITIS
CARDANO. Pavia.*

“DONNE
COSTRUTTRICI
di *PACE*”

la storia di

Rita
Atria



Rita
Atria



Rita Atria è nata il 4 settembre 1974 a Partanna, in provincia di Trapani, da Vito Atria, un pastore appartenente a una cosca mafiosa del trapanese, e Giovanna Cannova. Cresciuta in un ambiente tutt'altro che facile, Rita aveva sempre avuto un rapporto privilegiato con il padre Vito. Nel 1985, quando Don Vito Atria viene ucciso in un agguato, Rita aveva solo 11 anni.

Da quel momento il fratello Nicola divenne per lei un riferimento. Strinse con lui un rapporto intenso e complice al punto tale che il fratello le rivelò tanti segreti: i nomi delle persone coinvolte nell'omicidio del padre, il movente, chi comandava a Partanna, chi decideva la vita e la morte in quel piccolo comune. Nel 1991 viene ucciso anche il fratello. Piera Aiello, vedova di Nicola, presente all'assassinio del marito, denunciò i due killer e iniziò a collaborare con la polizia, lasciando la Sicilia per vivere sotto protezione.

Rita, quindi, resta sola a Partanna, rinnegata dal fidanzato, per il pentimento della cognata, e da sua madre, che lamenta il perduto onore della famiglia a causa di Piera. A pochi mesi di distanza, anche Rita decise di seguire il coraggioso esempio della cognata, trasformando il suo desiderio di vendetta in "voglia di vedere altre donne denunciare e rifiutare la mafia". Si recò a Marsala da Paolo Borsellino, a cui rivelò tutti i segreti della cosca cui appartenevano il padre e il fratello. Le sue dichiarazioni portarono all'arresto di decine di mafiosi e alla loro condanna, ma anche ad un suo allontanamento dal paese natio per le minacce subite e per essere stata rinnegata dalla madre. Rita fu trasferita a Roma, messa

sotto protezione e costretta a cambiare continuamente abitazione.

Il 19 luglio 1992, viene ucciso Paolo Borsellino. Un assassinio che segna definitivamente la vita della giovane ragazza. Una settimana dopo, il 26 luglio, Rita Atria si suicida gettandosi dal settimo piano del palazzo in cui vive. Uno sconforto profondo che Rita racchiuse in queste parole:

"Ora che è morto Borsellino, nessuno può capire che vuoto ha lasciato nella mia vita. Tutti hanno paura ma io l'unica cosa di cui ho paura è che lo Stato mafioso vincerà e quei poveri scemi che combattono contro i mulini a vento saranno uccisi. [...] Borsellino, sei morto per ciò in cui credevi ma io senza di te sono morta".

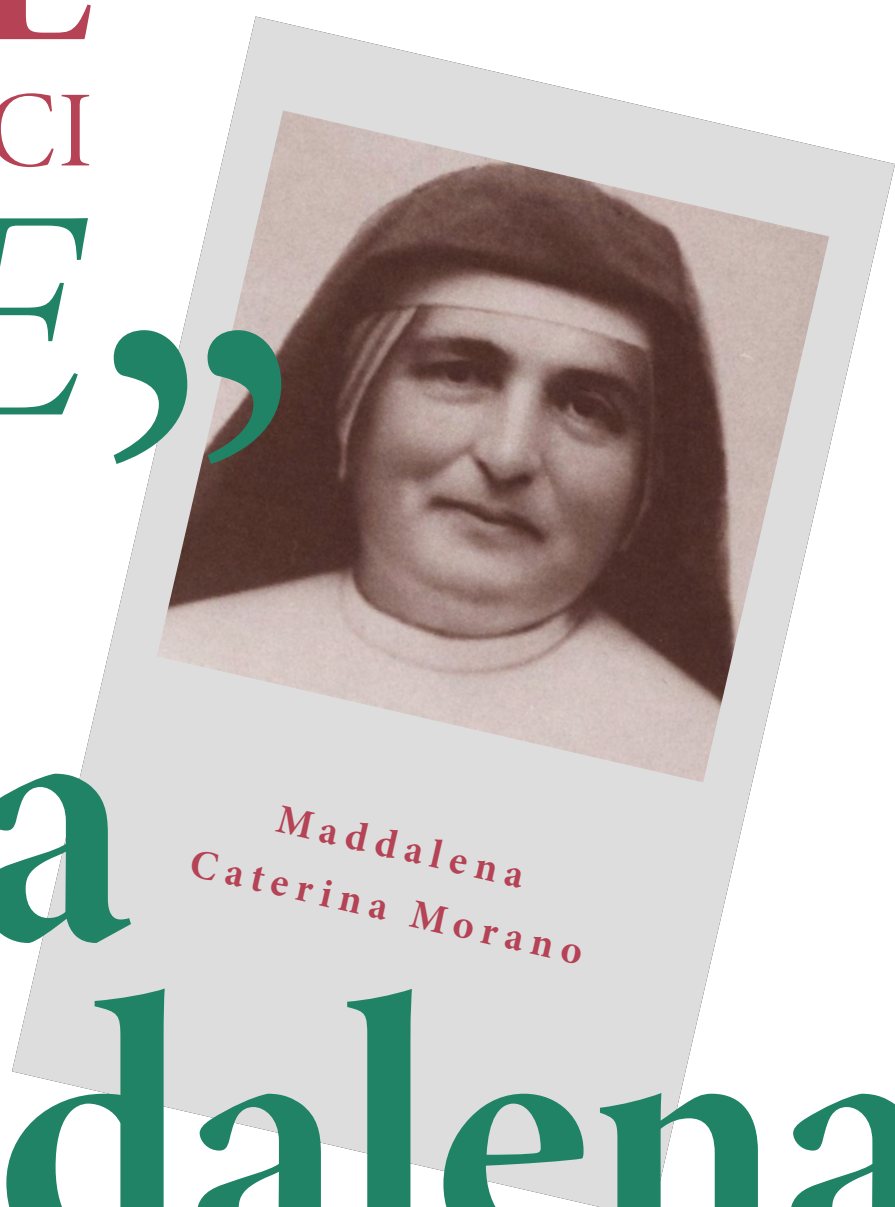
Scheda biografica
a cura di :

**Maria
Lippiello**

“DONNE
COSTRUTTRICI
di *PACE*,”

la storia di

Beata
Maddalena
Morano



L'educazione della donna: via possibile per la costruzione della PACE

Maddalena Caterina Morano, figlia di Francesco, di nobili origini, e di Caterina Pangella, modesta tessitrice, nacque a Chieri (TO) il 15 novembre 1847. Conobbe fin dalla fanciullezza il sacrificio. Rimasta orfana all'età di 8 anni lasciò gli studi per aiutare la mamma nel lavoro di tessitura.

Qualche tempo dopo poté riprendere gli studi, preparandosi privatamente a conseguire il diploma di insegnante elementare, a soli 17 anni. Nel 1866 ricevette la nomina di maestra nelle classi femminili nel comune di Montaldo (TO) e successivamente anche in quelle maschili. Completò la sua formazione umanistica assorbendo quei principi pedagogici che diventeranno poi i punti saldi della sua azione educativa: gli alunni non siano mai abbandonati neppure per un istante. Maddalena ritroverà questo principio tra i capisaldi del sistema preventivo di don Bosco. All'attività scolastica unì un operoso impegno catechistico-apostolico in paese, avviando pure l'associazionismo mariano per le giovani, e nuove iniziative di formazione cristiana per gli adulti.

All'età di 30 anni riuscì ad acquistare una casa ed una vigna che donò, senza esitazioni, alla mamma assicurandole così un avvenire tranquillo. Decise, quindi, di realizzare il suo sogno: consacrarsi al Signore. Frattanto la Congregazione Salesiana si diffondeva in tutte le parti d'Europa, e a Torino era nata da pochi anni una sede delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

II 4 settembre 1879 Maddalena Morano emise la prima professione religiosa. In quella giornata scrisse: *«Si sale l'alta montagna della perfezione con la costante mortificazione: non hai bisogno di darti a penitenze particolari: sta attenta a soffrire di buon grado le mortificazioni che necessariamente porta seco la vita religiosa... Anche le alte case sono ..fatte di piccole pietre sovrapposte le une alle altre»*. Il 2 settembre 1880 si consacrò a Dio per sempre con i "voti perpetui".

L'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice cominciava a conoscersi anche in Sicilia. A Catania, invitate dal beato Arcivescovo Giuseppe Benedetto Dusmet, accettarono la direzione di un orfanotrofio denominato "Conservatorio delle Vergini". Un altro, dalla vita precaria, sorgeva a Trecastagni. Il beato Dusmet chiese, «con urgenza somma», tre suore "patentate" per l'insegnamento, e nel 1881 suor Maddalena venne designata quale direttrice

di questa preesistente opera assistenziale femminile. Con la sua innata abilità pedagogica impresso un nuovo indirizzo all'istituzione, che divenne rapidamente il centro di un rifiorire di vita cristiana in tutta la cittadina etnea. Dal 10 settembre 1881 l'isola di Sicilia sarà per suor Maddalena la terra di predilezione e la sua nuova patria.

Ella diede un forte impulso alla catechesi parrocchiale e in particolare svolse la sua attività in alcune chiese della periferia della città. Le qualità pedagogiche della Morano vennero riconosciute ed apprezzate dal beato Dusmet e dal suo successore l'arcivescovo Giuseppe Francica Nava che le affidarono delicati compiti di responsabilità per la catechesi in città e in diocesi, e la stessa direzione delle opere catechistiche.

Avendo compreso l'importanza dell'educazione si impegnò pure ad aprire un convitto per la formazione cristiana delle future maestre elementari. Seppe bene adottare la strategia pastorale tipica di don Bosco e della famiglia salesiana: trasformare la società attraverso l'educazione dei ragazzi e dei giovani, e attraverso i piccoli arrivava alle famiglie per comunicare fede e speranza e creare l'humus per la pace in famiglia e nella società.

Nella vita quotidiana si faceva tutta a tutti: portinaia e direttrice, lavandaia e maestra delle educande, cucciniera e insegnante, fornaia e catechista. «Prima dei programmi - era solita dire - viene il servizio».

Attenta alla promozione della donna, seppe formare le giovani suore ai valori della vita religiosa e ad un serio e qualificato impegno apostolico. **Con loro impiantò orfanotrofi, laboratori, centri di aiuto, mettendo nelle mani dei poveri i mezzi per affrontare le difficoltà della vita e dare loro dignità.**

L'attività di suor Morano divenne davvero numerosa e prodigiosa. Morì a Catania il 26 marzo del 1908 nella casa da lei fondata in Via Caronda 224. Le spoglie mortali riposano nella cappella della beata Maddalena Morano, Alì Terme-Messina, situata sulla parete sinistra del Santuario "Maria Ausiliatrice" annesso all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Intanto la fama della sua santità si diffondeva e il 5 novembre 1994, Maddalena Morano fu beatificata da Papa Giovanni Paolo II a Catania.

Scheda biografica
a cura di :

**Suor
Marialucia
Siragusa**

“DONNE
COSTRUTTRICI
di PACE,”

la storia di

Simonetta
Lamberti



Simonetta
Lamberti



Simonetta Lamberti è nata a Napoli, il 21 novembre del 1970, e viveva con la famiglia a Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno.

Il padre, Alfonso Lamberti, è stato un giudice, Procuratore della Sala Consilina e dalla fine degli anni Settanta si occupava dei casi di criminalità organizzata ed era molto impegnato nel contrasto ai sequestri di persona. La mamma Angela Procaccini, invece, è dirigente scolastico del Nuovo Bianchi, già Collegio Bianchi dei Padri Barnabiti di Napoli, molto impegnata in progetti educativi con minori a rischio e in carcere.

Simonetta aveva capelli biondi, occhioni castani, vispi e profondi. Amava i fiori, soprattutto quelli di campo, e gli animali, e le piaceva tanto giocare all'aria aperta. È stata una bambina sempre attenta agli altri, buona e generosa. Ha vissuto un'infanzia serena e felice, circondata dall'amore della sua famiglia.

Il 29 maggio 1982 il papà Alfonso si concesse una giornata di riposo che volle dedicare alla sua famiglia e per l'occasione decise di portare Simonetta in spiaggia, a Vietri sul Mare. Passarono una giornata a giocare e farsi coccole fino a quando non giunse l'ora di rientrare a casa. Durante il viaggio di ritorno Simonetta, seduta sul sedile accanto al papà, si

addormentò con la testa appoggiata al vetro. Il papà durante il viaggio di guardava sorridente la piccola Simonetta ignaro di cosa sarebbe capitato di lì a poco. All'improvviso, infatti, una macchina si affiancò a quella del giudice e iniziò a sparare una raffica di colpi d'arma da fuoco. Entrambi furono feriti gravemente alla testa, ma per Simonetta il colpo fu fatale. Il papà Alfonso, ancora vivo, teneva tra le braccia la piccola Simonetta per proteggerla, sperando che potesse sopravvivere.

A nulla valse la disperata corsa per raggiungere l'ospedale, Simonetta morì, a soli 11 anni.

“Un mese dopo la morte di Simonetta tentai il suicidio: ero a Cava, dormivo con mamma e mi alzai durante la notte, mi sentivo di esplodere... allora andai nel soggiorno e scavalcai la ringhiera, eravamo al sesto piano... mia madre mi afferrò e con una forza sovrumana mi tirò dentro. Da quel momento è cominciata la mia rinascita. Angela Procaccini, madre di Simonetta.

Scheda biografica
a cura di :

**Maria
Lippiello**

“DONNE
COSTRUTTRICI
di *PACE*

la storia di

Emanuela
Loi



Emanuela
Loi



Emanuela Loi: (Cagliari 9 ottobre 1967-
Palermo 19 luglio 1992)

Agente della polizia di stato scomparsa nella
strage di via D'Amelio

Emanuela fu la prima donna poliziotto a essere
uccisa in servizio

Cenni biografici

Emanuela viveva a Sestu in provincia di
Cagliari. Voleva fare la maestra e per questo
aveva scelto gli studi magistrali. Poi però, una
volta diplomata decise di cambiare strada.
Entrò nella Polizia di Stato nel 1989 e frequentò
il 119° corso presso la scuola Allievi Agenti di
Trieste.

Amava la sua terra e sarebbe voluta tornare lì
accanto alla sua famiglia e ad Andrea il ragazzo
con il quale progettava di costruire la vita
futura.

Destinazione Palermo

La destinazione per il suo primo e anche ultimo
incarico fu Palermo.

La trincea della guerra alla mafia.

Era una tiratrice scelta ed era affascinata
dall'idea di lavorare alle sezione scorte, alla
quale nonostante il rischio enorme che questa
scelta comportava, aveva chiesto di essere
destinata.

Prima che ciò avvenisse le erano stati affidati
altri compiti dedicati. Tra questi proteggere
l'abitazione dell'allora Onorevole Sergio
Mattarella, futuro presidente della repubblica,
cui il 6 gennaio del 1980 era stato assassinato il
fratello Piersanti.

Poi finalmente il tanto agognato incarico al
servizio scorte. Nel giugno del '92, a poche
settimane dalla strage di Capaci le fu affidato
il compito di proteggere la vita di Paolo

Borsellino.

Appena il giudice la vide, avrebbe detto: “E
lei dovrebbe difendere me? Dovrei essere io a
difendere lei”.

Lei capì che sarebbe stata durissima. Ma non ne
ebbe paura. La sua preoccupazione principale
invece era che non ne soffrissero i suoi cari. E
forse per questo evitò di dire loro la verità

La famiglia scoprì della strage dalla televisione,
mentre aspettava con ansia una telefonata da
parte di Emanuela. Quando si seppero i nomi
delle vittime, nessuno poteva credere al fatto
che la ragazza fosse morta così tragicamente.

Memoria viva

Paolo Borsellino ed Emanuela Loi sono stati
accomunati dallo stesso tragico destino, ma
anche dallo stesso forte senso del dovere,

*«Se ho scelto di fare la poliziotta non posso
tirarmi indietro. So benissimo che fare l'agente
di polizia in questa città è più difficile che nelle
altre, ma a me piace».*

Emanuela – come i suoi colleghi e il magistrato
che proteggevano – è stata insignita della
Medaglia d'oro al valor civile.

Dopo la morte di Emanuela i familiari si sono
dedicati a tenere viva la memoria della loro
amata figlia e sorella, accanto a Libera e a
centinaia di altri familiari di vittime innocenti
delle mafie, in un percorso quotidiano di
testimonianza civile.

A Sestu, suo paese natale, le sono stati
dedicati una via con targa commemorativa e un
murales. Il murales raffigura al centro Emanuela
e dei bambini che la guardano e le dedicano un
pensiero in linea con l'esempio che ha lasciato:
Vogliamo crescere liberi, mettendo a frutto i
nostri meriti, i nostri studi, le nostre capacità.

Scheda biografica
a cura di :

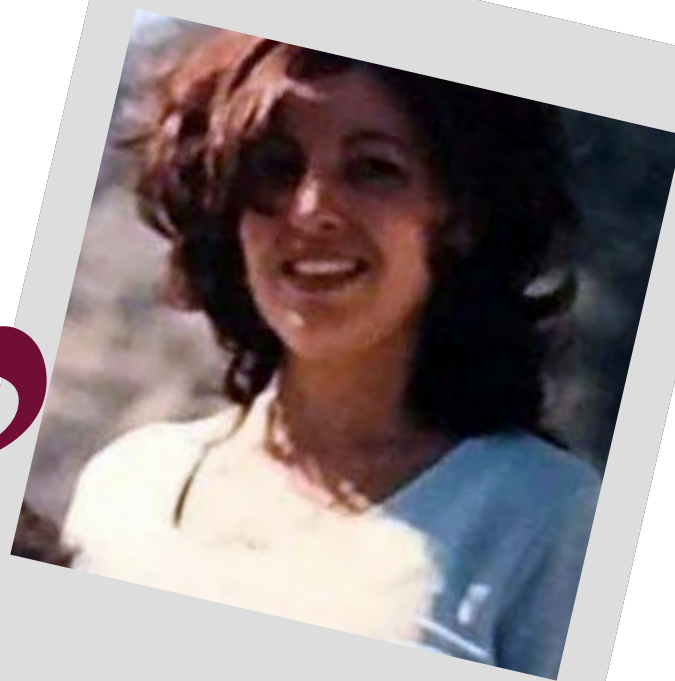
Sandra Basti

Presidio di :
Libera Pavia,
Rossella Casini,
Marcella di Levrano

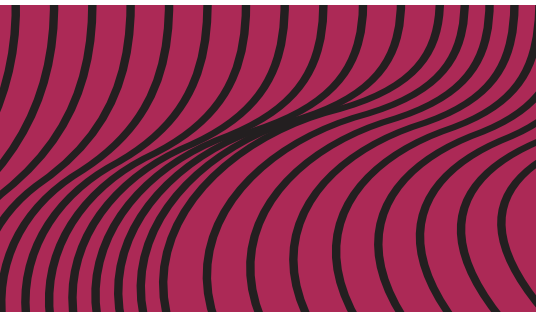
“DONNE
COSTRUTTRICI
di *PACE*”

la storia di

Teresa
Buonocore



Teresa
Buonocore



Teresa Buonocore, cittadina di Portici, in provincia di Napoli, è stata crudelmente uccisa per aver deciso di denunciare chi aveva abusato di sua figlia. Il sacrificio della sua vita è la testimonianza di una persona – di una donna – che ha creduto fortemente nelle istituzioni e nel valore della legalità. Al processo, Teresa Buonocore si costituì parte civile testimoniando contro l'autore degli abusi. Teresa fu successivamente uccisa a causa della testimonianza fatta in precedenza.

La scuola, che svolge un ruolo insostituibile nella formazione dei futuri cittadini, ha il compito di ribadire con forza che l'affermazione della legalità non è un proclama retorico ma un valore condiviso, un bene comune, il presupposto concreto per far crescere culturalmente e socialmente una collettività, un territorio. La scuola, in quanto comunità educante, ha il dovere morale di proporre alle nuove generazioni la conoscenza della figura di Teresa Buonocore e della sua storia, per rafforzare nelle loro coscienze i valori del senso di cittadinanza, del rispetto della legge, del senso di onestà e giustizia da contrapporre ai fenomeni di violenza, prevaricazione, illegalità. Obiettivo fondamentale è quello di impegnarsi a tessere un tessuto connettivo tra scuola e territorio, e guidare i ragazzi e le ragazze accompagnandoli a fare scelte coraggiose perché possano vivere l'ordinario in modo straordinario.

Teresa Buonocore è ricordata ogni anno, il 21 marzo, nella Giornata della Memoria. Il 2 giugno 2018 fu consegnata ai familiari di Teresa

la medaglia d'oro al merito civile alla memoria. Il 20 settembre 2018 a Portici, città dove viveva Teresa Buonocore, fu inaugurata una lapide in sua memoria nel cimitero cittadino. Come riconoscimento a Teresa Buonocore, oltre ai progetti già svolti da noi studenti, tra cui il flashmob organizzato il 25 novembre in occasione della Giornata internazionale contro la Violenza sulle Donne presso la panchina rossa installata in viale "Leonardo da Vinci", l'Istituto comprensivo "5 C.D. CARLO SANTAGATA" desidera chiedere al Sindaco e all'Amministrazione Comunale l'intitolazione di una strada/corso/piazzale/parco urbano dedicato/a alla "mamma coraggio" di Portici.

Scheda biografica
a cura di :

Classe III L

*coordinata dalla
prof.ssa Maria
Rispo, già referente
alla legalità e pari
opportunità dell' "I.
C. Carlo Santagata
V.C. D" di Portici
(NA)*



QrCode www.diculther.it/rivista/